I due figli

La verità delle opere, il pentimento sincero e il «sì» che si fa vita

Brano evangelico: Matteo 21,28-32 | **Sezione:** Ministero a Gerusalemme (Mt 21–23) | **Liturgia:** XXVI Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (21,28-32)

28 «Che cosa ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Avvicinatosi al primo, disse: “Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna”. 29 Ed egli, rispondendo, disse: “Non ne ho voglia”; ma in seguito, pentitosi, vi andò. 30 Avvicinatosi poi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli, rispondendo, disse: “Sì, signore”, ma non vi andò. 31 Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Gli dissero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. 32 Venne infatti a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. E voi, pur avendo visto questo, neppure in seguito vi siete pentiti per credergli».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Mt 21,28-32). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: nei cortili del Tempio di Gerusalemme, durante l'ultima settimana della sua vita terrena. Questa breve e folgorante parabola — propria del solo Vangelo di Matteo — apre il celebre trittico polemico-profetico del Tempio, seguito dai *vignaioli omicidi* (Mt 21,33-46) e dal *banchetto nuziale* (Mt 22,1-14).

A chi parla: Gesù si rivolge direttamente ai **capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo** (Mt 21,23), che avevano appena contestato la sua autorità rifiutando di rispondere alla domanda sull'origine del battesimo di Giovanni Battista («Non lo sappiamo», Mt 21,27). La parabola smaschera quell'atteggiamento evasivo e ipocrita.

Il tema di fondo: il contrasto tra l'obbedienza di sole parole e la conversione autentica nei fatti. Davanti a Dio non contano le dichiarazioni solenni né le apparenze religiose, bensì la disponibilità umile a ravvedersi e a compiere concretamente la volontà del Padre.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Autorità paterna, lavoro nella vigna e categorie marginali nel I secolo

Nel mondo familiare ebraico del I secolo, il rispetto verso il padre — radicato nel quarto comandamento del Decalogo (Es 20,12; Dt 5,16) — aveva un peso sacro e vincolante. Perciò la risposta secca e brusca del primo figlio («Non ne ho voglia!», in greco *ou thélō*) doveva risuonare sfacciata e quasi scandalosa agli orecchi degli ascoltatori, mentre la risposta ossequiosa del secondo figlio («Sì, signore», letteralmente *egō´, kýrie*, cioè «Eccomi, signore!») appariva perfettamente conforme al galateo filiale e alla pietà tradizionale.

Il padre della parabola non è un grande latifondista assente, ma un piccolo proprietario che lavora la **vigna** di famiglia insieme ai propri figli. La vigna, immagine amatissima dai profeti (Is 5,1-7; Ger 2,21), evoca subito per gli interlocutori il popolo di Israele e l'opera di Dio nella storia: lavorare nella vigna «oggi» (*sē´meron*) significa rispondere all'appello urgente della conversione nel tempo presente della grazia.

Altrettanto dirompente era l'abbinamento citato da Gesù al versetto 31: **pubblicani e prostitute**. Nel giudaismo del tempo, queste due categorie rappresentavano il gradino più basso della scala morale e religiosa: i pubblicani erano esattori delle imposte al servizio degli occupanti romani, ritenuti ladri e traditori; le prostitute vivevano in una condizione di peccato pubblico ed emarginazione. Affermare davanti ai sommi sacerdoti del Tempio che proprio costoro «passano avanti» nel Regno di Dio equivaleva a capovolgere l'intera gerarchia religiosa dell'epoca.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il padre	Dio Padre, che chiama ciascuno con tenerezza («Figlio», in greco *téknon*, termine affettuoso) non imponendo la forza, ma attendendo una risposta libera e filiale.
La vigna e l'«oggi»	Il Regno di Dio e il campo concreto della volontà divina nella nostra vita quotidiana. L'avverbio «oggi» richiama l'urgenza della decisione presente (cfr. Sal 95,7).
Il primo figlio	I peccatori pubblici (pubblicani e prostitute) che inizialmente hanno detto «no» a Dio con una vita disordinata, ma poi, toccati dalla predicazione di Giovanni e di Gesù, si sono pentiti e hanno agito.
Il secondo figlio	I capi religiosi — e ogni credente formale — che pronunciano con facilità un «sì, signore» impeccabile nelle formule e nei riti, ma si sottraggono alla fatica concreta della conversione.
Il pentimento (*metamelētheís*)	Il ripensamento interiore sincero, il «cambiare idea e cuore» che non resta un senso di colpa sterile ma si traduce in un passo effettivo verso la vigna.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
«Passano avanti» (*proágousin*)	Il verbo greco significa «precedere, aprire la strada». Non esclude definitivamente i secondi: indica che i peccatori convertiti entrano per primi, restando un appello vivente anche per chi si crede giusto.
La «via della giustizia»	La predicazione integra e coerente di Giovanni Battista (cfr. Mt 3,15), che preparava la strada al Messia chiedendo frutti concreti di conversione.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Una domanda che coinvolge la coscienza: «Che cosa ve ne pare?» (vv. 28-31a)

Gesù apre la parabola con una formula dialogica disarmante: «Che cosa ve ne pare?». Egli non lancia subito un'accusa frontale, ma invita gli stessi sommi sacerdoti e anziani a esercitare il loro buon senso davanti a una scenetta familiare semplicissima. Un padre chiede lo stesso servizio a due figli: il primo rifiuta apertamente ma poi cambia idea e va; il secondo risponde con prontezza ossequiosa ma resta fermo dov'era.

Va notato che **nessuno dei due figli è un modello ideale**: il figlio perfetto sarebbe quello che dice «sì» con rispetto e poi va davvero a lavorare nella vigna — il Figlio unigenito Gesù stesso, la cui intera esistenza è un «sì» fedele al Padre (cfr. 2Cor 1,19; Eb 10,7). Tra i due figli imperfetti, però, la domanda di Gesù costringe gli interlocutori a scegliere: «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». La risposta è inevitabile e unanime: «Il primo».

2. Dalla parola al gesto: il valore redentivo del pentimento (vv. 29-30)

La differenza decisiva tra i due fratelli sta tutta nella distanza tra **le labbra e i piedi**, tra il dire e il fare. Il secondo figlio incarna il pericolo più subdolo della religiosità: la retorica devota che si accontenta della bella risposta («Sì, signore») e scambia le buone intenzioni per obbedienza compiuta. È l'eco diretta del Discorso della Montagna: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21).

Il primo figlio, al contrario, non si nasconde dietro una maschera di cortesia: il suo «no» iniziale è franco e ribelle, ma proprio perché non finge di essere già a posto, lascia aperto nel proprio cuore uno spiraglio alla verità. Quando riflette su quanto ha detto al padre, «si pente» e si mette in cammino. Nel Vangelo, un «no» iniziale seguito da un pentimento vero vale infinitamente più di un «sì» formale seguito dall'immobilismo.

3. I pubblicani e le prostitute aprono la strada (vv. 31b-32)

Appena i capi del popolo hanno risposto «Il primo», Gesù applica la parabola con una solennità sconcertante: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio». Perché accade questo rovesciamento? Non perché il peccato sia un merito o un titolo di preferenza, bensì perché i peccatori consapevoli, non potendo vantare alcuna giustizia propria, si sono lasciati scuotere dalla parola di Giovanni Battista e si sono convertiti.

I capi religiosi, invece, hanno commesso un doppio rifiuto: prima non hanno creduto a Giovanni, e poi — «pur avendo visto» il miracolo vivente del cambiamento dei peccatori — «neppure in seguito si sono pentiti per credergli». Eppure, nel verbo «vi passano avanti» risplende ancora una scintilla di misericordia: chi precede qualcuno sulla strada non gli chiude la porta alle spalle, ma gli indica il cammino da seguire se finalmente decide di convertirsi.

Nucleo teologico

Il cuore teologico della parabola è la **serietà della conversione come atto concreto della libertà**. Davanti a Dio nessuno è inchiodato per sempre al proprio passato: il «no» di ieri non condanna chi oggi si pente e va nella vigna, così come il «sì» di ieri non salva chi oggi vive nell'ipocrisia e nell'inerzia. La fede autentica si verifica sempre nella coerenza delle opere (cfr. Gc 2,14-17; Ez 18,25-28).

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno letto la parabola dei due figli sia in chiave storico-salvifica (come figura dei popoli pagani e di Israele davanti al Vangelo), sia in chiave morale come specchio lucido della conversione quotidiana del cristiano.

> **SAN GIOVANNI CRISOSTOMO** — Omelia 67 sul Vangelo di Matteo
>
> Il Crisostomo osserva la finezza con cui Cristo fa pronunciare la sentenza agli stessi avversari, proprio come il profeta Natan fece con Davide. Egli sottolinea che la parabola è insieme un avvertimento contro l'orgoglio dei presunti giusti e una fonte immensa di consolazione per i peccatori: nessuno deve mai disperare della propria salvezza a causa del proprio «no» passato, perché Dio non giudica dall'inizio del cammino ma dal pentimento sincero e dai frutti concreti che lo seguono.
>
> **SAN GIROLAMO** — Commento al Vangelo di Matteo (III, 21,28-32)
>
> Girolamo mette in luce il doppio livello del testo: nel contesto immediato i due figli rappresentano i peccatori convertiti e le guide religiose ipocrite, mentre nell'orizzonte più ampio della storia della salvezza raffigurano i popoli pagani — che all'inizio erano lontani dalla Legge ma poi hanno accolto la fede in Cristo — e coloro che avevano promesso solennemente sul Sinai «Tutto ciò che il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 19,8), senza però tradurre quella promessa in fedeltà costante. Il vero figlio del Padre — conclude Girolamo — non è chi risponde con parole dolci, ma chi mette mano all'aratro nella vigna.
>
> **SANT'ILARIO DI POITIERS** — Commento al Vangelo di Matteo (21,15–17)
>
> Ilario richiama l'attenzione sull'importanza del verbo «credere» al versetto 32: i pubblicani e le prostitute sono entrati per primi nel Regno non per una propria forza morale, ma perché hanno *creduto* all'annuncio della giustizia portato da Giovanni e compiuto in Cristo. La fede vera genera il pentimento, e il pentimento spinge all'azione: al contrario, l'incredulità ostinata trasforma la stessa conoscenza esteriore della Legge in motivo di condanna.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 1427–1431 · La conversione interiore e le opere di penitenza:** Gesù chiama alla conversione: questa chiamata è parte essenziale dell'annuncio del Regno. La penitenza interiore è un radicale riorientamento di tutta la vita, un ritorno a Dio con tutto il cuore che non rimane un sentimento vago, ma si esprime concretamente nel cambiamento della condotta e nel desiderio di compiere la volontà del Padre.
- **CCC nn. 545 e 588–589 · Gesù e i peccatori:** Gesù invita i peccatori alla mensa del Regno, spiegando che non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione. Citando la reazione scandalizzata dei capi religiosi, il Catechismo mostra come l'accoglienza misericordiosa di Gesù verso pubblicani e peccatori riveli la vera giustizia salvifica di Dio.
- **CCC nn. 2822–2827 · «Sia fatta la tua volontà»:** Commentando la terza domanda del Padre Nostro, il Catechismo ricorda che compiere la volontà del Padre non è un atto di sottomissione servile, ma l'unione della nostra volontà a quella del Figlio Gesù, affinché ciò che professiamo con le labbra nella preghiera si realizzi nella coerenza della vita quotidiana.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 25 settembre 2011) ha osservato che la parabola dei due figli mette in crisi una religiosità ridotta a semplice abitudine esteriore. Chi dice subito «sì» ma non va nella vigna rappresenta il pericolo di chi si sente a posto per la sola appartenenza formale; chi invece si pente e va mostra la bellezza della libertà umana che sa sempre ricominciare. Il Pontefice ha sottolineato che la parola «oggi» del Padre ci interpella in ogni istante: la fede non si misura sulle dichiarazioni del passato, ma sulla nostra fedeltà operosa nel presente.

Papa Francesco (*Angelus*, 27 settembre 2020 e 1 ottobre 2023) ha commentato spesso questa parabola parlando della *coerenza cristiana* e della *grazia del cambiamento*. Il secondo figlio — ha spiegato il Papa — incarna l'ipocrisia di chi fa «bella figura» davanti agli uomini ma delude Dio con i fatti; il primo, invece, ci ricorda che Dio ama i cuori sinceri capaci di ripensarci e di mettersi in cammino. Nessuno può vantare un diritto di precedenza nel Regno dei Cieli: il vero discepolo è colui che si lascia convertire ogni giorno, passando dalle parole sterili ai gesti concreti di amore nella vigna del Signore.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La parabola dei due figli parla con straordinaria chiarezza alla nostra epoca, spesso satura di parole, proclami e buoni propositi che faticano a tradursi in scelte concrete. Anche nella vita cristiana corriamo continuamente il rischio di assomigliare al **secondo figlio**: rispondiamo «Amen» a Messa, recitiamo il Credo e il Padre Nostro, conosciamo bene che cosa il Vangelo chiede su perdono, onestà e carità, ma quando si tratta di sporcarsi le mani «oggi» nella vigna — in famiglia, sul lavoro, nel servizio alla comunità — rimandiamo o restiamo fermi.

Allo stesso tempo, la parabola offre una parola di immensa speranza a chi si sente segnato dal **«no» del primo figlio**: a chi si è allontanato dalla fede, ha sbagliato strada o porta il peso di errori passati. Davanti a Dio il passato non è mai una condanna definitiva. Finché siamo in cammino, c'è sempre spazio per il pentimento sincero, per rialzarsi e dire con i fatti quel «sì» che prima non siamo riusciti a pronunciare con le labbra. E per chi frequenta la Chiesa da sempre, la parabola è un richiamo all'umiltà: gioire quando vediamo persone lontane che si convertono e ci «passano avanti» sulla via del Vangelo, lasciandoci provocare dal loro slancio.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Tra il dire e il fare:** In quali ambiti della mia vita cristiana assomiglio di più al secondo figlio — pronto a dire «sì, Signore» a parole, nella preghiera o nei buoni propositi, ma lento a passare ai fatti?
2. **Il coraggio di cambiare idea:** Quando mi accorgo di aver detto «no» a Dio o a un fratello per orgoglio, pigrizia o egoismo, ho l'umiltà di tornare sui miei passi, chiedere scusa e rimettermi in cammino?
3. **Lo stupore davanti a chi «passa avanti»:** Come reagisco quando vedo persone che consideravo lontane dalla fede compiere gesti di generosità, onestà o conversione più autentici dei miei? Mi lascio interpellare con umiltà oppure le guardo con diffidenza?
4. **L'«oggi» della vigna:** Qual è la «vigna» concreta in cui il Padre mi sta chiedendo di andare a lavorare *oggi* — un gesto di riconciliazione, un servizio trascurato, una promessa da mantenere — senza più rimandare?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre buono, che ci chiami ogni giorno con tenerezza a lavorare nella vigna del tuo Regno, liberaci dall'ipocrisia delle parole vuote e dalle promesse che non diventano vita. Quando la nostra debolezza o il nostro orgoglio ci portano a dirti «no», tocca il nostro cuore con la grazia di un pentimento sincero, perché sappiamo rialzarci e metterci subito in cammino. Donaci la coerenza umile di chi non si vanta della propria giustizia, ma cerca con gioia di compiere oggi, nei fatti, la tua santa volontà. Amen.
